

## RICERCA E' VERITA'?

La verità non è più un problema scientifico. La solidità degli oggetti, come il finalismo delle idee, sono invenzioni teoriche necessarie per placare le ansie dell'uomo; il divenire impedisce la cristallizzazione delle categorie e l'universo non è più ordinato. La realtà si sottrae alla com/prensione in quanto caotica, ma la possibilità di un ordine del/nel caos rende pensabile la realtà.

L'area di possibile verità della scienza di fine millennio, caratterizzata da eventi assurdi che sono e accadono nonostante la loro a/logicità "perché niente è vero e niente è falso", costituisce con i suoi concetti la riscrittura dell'Apocalisse.

Alla ricerca della cosa in sé, nell'infinitamente piccolo, l'uomo ha ritrovato l'uomo.

La relativizzazione dell'uomo che pensa il mondo e la fatica dell'autoriflessività di una mente che pensa la mente, porta all'inevitabile disastro che se "Dio non esiste, ogni mondo è possibile".

E' un vezzo dell'uomo ritenere che il tempo nel quale vive sia un tempo di crisi; è facile pensare alla stessa emozione che sottende la propria decadenza e quella della comunità cui si appartiene, intesa come organismo sociale.

La prima vissuta; la seconda proiettata. E' facile cogliere nelle comunicazioni sociali informazioni emozionali che riguardano i "valori", e non informazioni sui fatti e da essa emergono prepotentemente i segni della hbris, del peccato di orgoglio compiuto dall'uomo, cercando di rimuovere i limiti del mistero imposti da Dio, dal Tao o da Maometto, che inevitabilmente porta all'autodistruzione.

Eva ed Odisseo, il paradiso perduto e il superamento delle colonne d'Ercole, la conchiglia di S. Agostino ed il concetto di infinito, alimentano l'eterno mito dell'impossibilità di pensare un sottoinsieme che com/prende l'insieme cui appartiene.

Ogni nuova conoscenza dell' homo sapiens trasmette ai suoi successori il germe del dubbio che si estenderà a tutto quello che sembrava definitivamente certo: la tela di Penelope, con il suo eterno farsi e disfarsi, senza perdere identità e memoria, costituisce la più bella metafora del sapere prodotto a partire dalle proprie macerie.

Ad ogni crisi, millenaria o meno, l'uomo riparte per inventare un nuovo universo che sia più comprensibile, più pensabile ed in definitiva più umano fino a quando i fatti, ineriti o adottati a partire dalla sua idea, produrranno quelle inevitabili aporie che appartengono, purtroppo più all'uomo che ai fatti.

# MANIFESTO SULLA RICERCA DI BASE

La tendenza, attualmente sempre più diffusa anche presso la classe dirigente, di sottovalutare la funzione decisiva della cultura e della ricerca rischia di pregiudicare il futuro del nostro Paese. Le nazioni più avanzate del mondo dedicano da tempo molte più risorse dell'Italia alla ricerca di base, che si dimostra decisiva in una scala temporale più lunga; tra l'altro essa permette l'acquisizione di competenze non conseguibili in tempi brevi ed indispensabili per la modernità e l'indipendenza stessa del Paese. Alla luce delle più recenti teorie economiche appare evidente che il passato materie prime - lavoro di manifattura sarà sostituito dal binomio conoscenza-lavoro e, quindi, continuo sviluppo della ricerca in ogni suo aspetto.

Ben a ragione Carlo Bernardini ha ribadito che: «Il valore culturale della ricerca scientifica deve essere riconosciuto dallo Stato come bene pubblico permanente, oggetto d'investimento e promozione a lungo termine». La vera ricchezza delle nazioni è l'intelligenza: saper incoraggiare, coltivare mettere a frutto l'intelligenza delle nuove generazioni sarà sempre più il fattore decisivo di progresso per i popoli. Se è vero che la vita pubblica deve essere costantemente richiamata ai valori alti della giustizia e dell'istruzione, intendendoli come necessità da cui non si può prescindere, altrettanto vale per la cultura e la ricerca. «Una comunità avveduta non si appaga dell'oro sonante delle monete» parole di Erasmo da Rotterdam, degne della follia di chi le ha pensate e scritte, dovrebbero frequentare più la mente che la lingua della nostra classe dirigente, e non si pretende che siano nel cuore della stessa.

Per "ricerca" naturalmente non deve essere inteso soltanto lo studio naturalistico: è sempre più necessaria una visione unitaria della cultura che comprenda tanto la ricerca naturalistica quanto quella umanistica; tra l'altro va rilevato che la ricerca nelle discipline umanistiche, che ha i costi decisamente più esigui, è indispensabile per creare le premesse culturali e metodologiche per ogni altro tipo di ricerca.

Per la propria prosperità, per il proprio futuro il Paese deve dunque essere lungimirante e sostenere con ogni mezzo, come fattore essenziale di civiltà e non come lusso superfluo, le forme più degne della scienza e della cultura unitamente a quelle che fioriscono, spesso tra enormi difficoltà, nella società civile. Dalla Relazione della

Commissione Nazionale per il Mezzogiorno al Ministero per la Ricerca si apprende che nel Mezzogiorno operano 35 ricercatori per ogni 100.000 abitanti e nel Centro Nord 243, con un rapporto di 1 a 7 ed è opportuno anche riprendere le considerazioni della medesima Relazione sulle prospettive che si aprono di fronte alla constatazione di cui sopra: «Se, ad esempio, si volesse pervenire in 10 anni dall'attuale 1,45 per cento sul PIL al 2,5 per cento o al 3 per cento, occorrerebbe un aumento delle risorse destinate alla ricerca del 5,6 per cento all'anno e rispettivamente del 75 per cento in termini reali. Se in questa ipotesi si volesse passare dall'attuale ripartizione (93 per cento al Centro-Nord e 7 per cento al Sud) ad una del 70 e rispettivamente 30 per cento occorrerebbe concentrare nel Sud quasi tutto l'incremento di risorse, più precisamente l'aumento annuo dovrebbe essere pari a 3 per cento nel Centro-Nord e 23 per cento nel Sud».

La forte ripresa della cultura umanistica e di quella scientifica potrebbero essere la spina dorsale di un nuovo Mezzogiorno i cui problemi sono stati aggravati, negli ultimi decenni della Repubblica, dalla monocultura dei lavori pubblici.

LA ricerca nell'Italia Meridionale è inoltre indispensabile per dare al Mezzogiorno un ruolo e una funzione importanti e specifici nel generale processo di integrazione europea. Come è stato rilevato nella citata Relazione della Commissione Nazionale per il Mezzogiorno: «Il mondo arabo e africano che insiste sul Mediterraneo non si collegherebbe al sistema scientifico del Sud d'Europa se quest'ultimo non fosse di qualità: lo salterebbe. E quindi in realtà la scelta di vocazioni specifiche, come può essere quella di un ruolo speciale rispetto ai paesi del Mediterraneo, è legata comunque alla qualità del sistema ed alla sua capacità di collegamento anche con l'Europa».

Alla luce delle considerazioni svolte appare quanto mai urgente e improrogabile, ai fini della tenuta civile delle regioni meridionali e della preparazione di una classe intellettuale a livello europeo, una vera e propria svolta di fondo a favore della cultura e della ricerca scientifica nell'Italia meridionale, dove il creativo lavoro intellettuale non ha conosciuto interruzione e un vivo senso storico ha tratto lume dalla memoria del passato per la comprensione del presente e per l'orientamento del futuro.

# IL TOVAGLILO: UNA LUNGA STORIA

Nell'antichità gli Egizi, i Greci ed i Romani consumano i pasti con le mani pulendosi con grandi tovaglioli che assomigliavano agli odierni asciugamani. In quel tempo i pranzi erano lunghissimi arrivavano addirittura ad avere una durata di 3 o 4 giorni, vi erano numerosissime portate ed ai commensali venivano offerte delle vaschette lavadita contenenti acqua profumata con erbe, fiori ed essenze. Nel VI sec. a.C. nei palazzi nobili di Roma, il tovagliolo acquistò un uso diverso: a conclusione di un banchetto, gli invitati dovevano portare a casa come segno di gradimento e cortesia una parte delle pietanze gustate avvolte appunto in questi tovaglioli. Intorno al 1680 già esisteva una serie di

forme codificate per piegare i tovaglioli. Su di un testo del 1729 è scritto che il tovagliolo era utilizzato non solo per la pulizia delle dita e della bocca, ma anche per quella del coltello e del cucchiaino. Si precisa inoltre che quando le dita erano particolarmente unte, sarebbe stato corretto pulirle prima con un pezzo di pane per non rovinare troppo il tovagliolo. Quando divenne di uso comune anche la forchetta, non ci fu più la necessità di questi grandi tovaglioli in quanto le mani rimanevano pulite. In seguito col passare degli anni le dimensioni del tovagliolo si ridussero molto dal momento in cui il suo uso era riservato alla sola pulizia della bocca. Il lino ed il cotone sono le fibre più

utilizzate per la realizzazione di tovaglioli di varie forme e dimensioni. Tra le fibre vegetali il lino è una delle più pregiate, e risulta ottimale per questo tipo di utilizzo in quanto lo sporco penetra con difficoltà. Per mantenere meglio la piega può essere mischiato con altre fibre sintetiche come il poliestere. Il cotone invece è un tessuto morbido, resistente al calore, alle tarme ed ai numerosi lavaggi; ma ha il difetto di ritirarsi e di essere attaccato dalle muffe. Nell'imbandire la tavola, oltre alla tovaglia, alle posate i piatti ed i bicchieri scelti per l'occasione, si può dare un tocco in più coi tovaglioli che renderanno la tavola più gradevole ed invitante.

GIUSEPPE MARIA ROMANO

## LE FORCHE CAUDINE: TRA STORIA E MITO

Nel 321 a.C. Roma dopo aver stabilito alleanze con i popoli della Campania e della Puglia ruppe gli indugi per porre fine ad un periodo di stallo venutosi a creare e diede inizio alla Seconda guerra Sannitica. Roma cercava una possente vittoria sui Sanniti in modo da piegarli alla resa, anche perché esausti delle tattiche di guerra sannitiche basate sulle incursioni rapide e violente che non davano la possibilità di difendersi adeguatamente. L'Urbe inviò i consoli Tito Veturio Calvino e Spuria Postumio Albino, a capo di un esercito forte di 24,404 uomini, nella zona dei Sanniti caudini in modo tale da tagliare fuori dal conflitto le aree a ridosso della Campania per poi proseguire contro Malies (Benevento) e quindi gli irpini, così da infliggere una pesante

sconfitta ai Sanniti tanto da indurli a chiedere la pace. Di conseguenza, ciascun console guidò la propria legione verso Catalpa da dove sarebbero dovuti avanzare insieme verso i Caudini, aggirando il versante meridionale del Monte Taburno. Intanto i Sanniti osservando le mosse delle legioni romane dall'alto delle loro fortificazioni, riuscirono ad intuire quali fossero le intenzioni dei due consoli.

A capo della Lega Sannitica vi era un "meddix tuticus" di grande arguzia militare, Gavio Ponzio, che subito collocò l'esercito sannita nei pressi di una gola posta lungo l'asse di spostamento dei Romani, bloccandone l'uscita verso Caudium con massi ad alberi divelti. Quando entrambe le legioni furono entrate, Ponzio ne ostruì anche lo stretto ingresso dalla

parte di Catalia. L'avanguardia e la retroguardia romana si accorsero in ritardo che le uscite dalla gola erano state ostruite. Lo sgomento fu grande quando, calata la notte, i Romani si videro circondati dai fuochi contigui degli accampamenti nemici, formati dalle "ndocce", grandi torce che i Sanniti usavano in casi sia di spostamenti notturni che per illuminare gli accampamenti. Per alcuni giorni tentarono di aprirsi la strada combattendo, ma vennero sistematicamente rigettati nella valle; così i due consoli constatarono che non rimaneva loro altro che la resa. Questa fu la disfatta delle Forche Caudine, una delle più famose ed al tempo stessa delle più elusive negli annali della Repubblica romana. Gavio Ponzio era

dell'idea di sterminare le legioni bloccate nella gola, ma sia al meddix sannita che ai suoi uomini più vicini era noto che, una volta sterminato il grosso delle forze militari romane, si sarebbero sicuramente ridestati focolai di interruzione di quelle genti latine soggiogate da ambedue i popoli solo pochi anni addietro con molta difficoltà. Alla storia è passata che sia a Gavio Ponzio che ai suoi uomini ripugnava il fatto di dover dare una morte così ignominiosa a tanti guerrieri. Chiesero così il parere ad un "grande" del Sannio, Erennio Ponzio. Erennio Ponzio consigliò al figlio di lasciarli andare poiché tale mortificazione avrebbe lasciato un grande segno nell'anima di quelle genti. L'onta del rilascio ignominioso di due consoli con le proprie legioni sarebbe stata per Roma una sconfitta maggiore dell'uccisione di tante truppe. Gavio esortato anche dai suoi fidi, seguì i consigli del padre e rilasciò i soldati romani dopo averli fatti passare sotto un giogo di lance spogli delle armi e vestiti della sola tunica. Questa è la storia che passa per un periodo d'anni non del tutto chiaro e descritto "confusamente" dagli storici romani. Per quale motivo? E perché quando vogliamo dire di aver subito una grave umiliazione o una prova mortificante, usiamo dire "Passare sotto le forche caudine"? Non trovando risposta negli scritti dell'Epoca che avevano vissuto e descritto tale epopea, in nostro soccorso arriva Tito Livio che in una frase afferma che i Romani furono mortificati sia nel fisico che nello spirito, alludendo al fatto che 20.000 Romani non solo subirono la mortificazione di passare disarmati sotto un giogo di lance davanti ai vincitori, ma anche morale. La pena fu pure fisica, infatti i Romani, consoli in testa, vennero sodomizzati. Quest'onta subita, fu il primum movens che spinse Roma dopo un periodo di pace di 5 anni, ad intraprendere una terza e definitiva guerra che portò quasi allo sterminio del Popolo Sannita.

ZUCCHERO





## FISICA SOGGETTIVA?

La maggior parte dei nostri lettori conoscerà un certo modello della struttura dell'atomo che afferma che esiste un nucleo formato da protoni e neutroni, con una corte di elettroni che gli girano intorno come tante lune e satelliti intorno al sole. Negli anni venti del secolo scorso, a Niels Bohr fu conferito il premio Nobel per la fisica per aver prodotto tale descrizione. Nel corso di una cinquantina d'anni che sono seguiti, quel modello è stato la base di un immenso numero di scoperte e di invenzioni, alcune come la plastica delle sedie dove probabilmente molti di voi in questo momento siete seduti. Orbene, qualche tempo fa alcuni fisici sono giunti alla conclusione che la descrizione dell'atomo fatta da Bohr è sbagliata. Quando sono venuto a saperlo, a parte il naturale sconcerto per la perdita di una delle poche certezze di questo mondo, mi sono chiesto se non gli avessero ripreso il Nobel. Da informazioni più dettagliate sul nostro fisico, ho scoperto che fosse sì morto, ma che prima di morire aveva speso tutto ciò che aveva. Ma a parte tutto la cosa più sconcertante in assoluto è che tutte le scoperte fatte usando un modello "sbagliato" sono sempre qui. Le sedie di plastica non sono scomparse al momento in cui i fisici hanno cambiato idea. La fisica viene solitamente presentata come una scienza molto oggettiva, ma vedo che la fisica cambia, mentre il mondo resta lo stesso.

**Camilla Mazzoleni**

# ADOTTARE UN CANILE

Un posto d'onore nell'oleografia di Napoli l'occupa l'arte d'arrangiarsi" dei suoi abitanti. Ma se, leggendaria o meno, questa dote è certamente figlia del Bisogno e della Necessità, di tutt'altra semenza sono la fantasia e la creatività che, invece, paiono caratterizzare e unire gl'italiani tutti. E' indubbio: quando si tratta di scovare inventare creare espedienti originali che, come d'incanto, producano denaro (dove l'incanto risiede spesso nella poca fatica spesa allo scopo), ecco che la nostra Italia sa dimostrarsi davvero unita in tale orgoglio, più di quanto differenze geo-socio-culturali facciano talvolta supporre. Penso all'ultima trovata che ha colpito la mia attenzione e che qui varrà d'esempio: arricchirsi grazie ai cani randagi. Considerate quelli che vedete per strada, magari proprio gli stessi che ogni giorno abbaiano alla vostra auto mentre uscite di casa: il Comune potrebbe pagarveli sino a 7 euro l'uno, al giorno. La maggior parte di essi, per gestire canili pubblici, usa

appaltare a privati tali strutture. Basta aggiudicarsi una apposita asta pubblica ed iniziare l'accumulo dei preziosi randagi in un qualsiasi spazio che, essendo privato, non sarà liberamente accessibile. E ciò è importante, se si teme qualcuno possa accusarvi di non rispettare le "necessarie" norme igienico-sanitarie, o di non far nulla perché gli animali lascino presto il canile, tra i cui scopi ci sarebbe (soprattutto) l'affidamento a nuovi padroni. Ma se il sussidio ricevuto dipende dall'affollamento delle vostre gabbie, capite bene quanto sia invece conveniente rendere tale soggiorno il più duraturo possibile. Vedetela solo come un altro business. Perché dopotutto, in una società abituata a ben altri orrori perpetrati verso i più deboli tra i propri elementi umani, per aver abusato della vita di qualche centinaio di cani non si dovrebbe subire un così gran biasimo dai propri simili, né rischiare risvegli indesiderati d'una qualche coscienza.



## COSTITUITO L'ISTITUTO PER LA CULTURA DEL DIRITTO ALLA SALUTE

Nasce a Roma l'istituto per la cultura del diritto alla salute, una sorta di braccio operativo del diritto sanitario per istituzioni, università e cittadini. La sede operativa sarà a Brescia. L'obiettivo è creare un governo clinico a garanzia dei cittadini. "Non c'è salute, non c'è qualità. Non c'è sanità senza qualità; non c'è qualità senza diritto": ne è convinto Angelo Zaglio, medico esperto di diritto sanitario che ha inoltre affermato: "lo studio del Diritto sanitario deve diventare materia obbligatoria nei Piani di Studi delle facoltà di Medicina e di Giurisprudenza: solo in questo modo si formano persone preparate ad amministrare strutture di prevenzione, cura e riabilitazione". Il professore si è poi soffermato sulle modifiche costituzionali. "La ratio ispiratrice dell'intera modifica costituzionale - ha sostenuto Zaglio - collocandosi in una prospettiva di accentuata valorizzazione della differenze regionali e locali, rivela una discontinuità e si pone in apparente 'rottura' con quella caratterizzante l'originario modello costituzionale". In sostanza, dalla conferenza è stato lanciato un grido d'allarme per il rischio di parcellizzazione della sanità.

"Mobilità sanitaria, accesso ai farmaci, liste d'attesa ed errori dei medici: questi i principali diritti violati. Ai quali si aggiunge un altro dato: un cittadino su tre segnala problemi di carattere economico legati alla propria salute", sostiene Teresa Petrangolini, segretario generale di Cittadinanzattiva. "Il 23% dei 'fuori sede della salute' ha detta Petrangolini - denuncia la mancata assegnazione temporanea del medico di medicina generale, e il 16% quella del pediatra di libera scelta. Ancora, l'11% denuncia la mancata accettazione di prescrizioni diagnostico specialistiche o di farmaci (il 27%). Il 10% dei cittadini italiani che, per qualche motivo, vive temporaneamente lontano dalla città di residenza, non riesce ad ottenere gli ausili sanitari, quali pannoloni o cateteri. Il 25,5% delle segnalazioni che giungono a Cittadinanzattiva riguardano l'accesso ai farmaci. Sulla necessità di riformare i Comitati etici ed il loro ruolo all'interno degli ospedali si è soffermato il prof. Mauro Barni, emerito di Medicina legale e Vicepresidente del Comitato Nazionale di Bioetica.

# LICENZA DI UCCIDERE, LICENZA DI DIFENDERE

Tra gli atti legislativi più ricchi di potenziali implicazioni per la vita dei cittadini cui abbia messo mano l'ultima legislatura, vi è senza dubbio la modifica dell'articolo 53 del codice penale in materia di legittima difesa. La norma preesistente considerava legittima la reazione di chi subiva un'aggressione alla propria persona o proprietà solo se proporzionata all'offesa subita. Negli stessi casi, invece, sarà ora anche possibile, per dare un esempio immediato, sparare ed uccidere un ladro introdottosi in casa, senza pericolo di ritrovarsi incriminati. Forse ricorderete situazioni paradossali in cui alcune persone, principalmente commercianti, sono state accusate e processate per omicidi avvenuti cercando di difendersi da tentativi di rapina, magari con l'unico, comprensibile a mio avviso, scopo di proteggere se stessi e chi era loro vicino. Questo perché la vecchia legge metteva sullo stesso piano giuridico vittima ed aggressore, senza valutare le ovvie differenti contingenze, psicologiche, emozionali, giudicando con una certa qual freddezza matematica il peso di azioni e reazioni, decontestualizzandole su un piano assoluto. La nuova legge, d'altra parte, non considera gli attanti sullo stesso livello (diremmo) umano: la vita dell'aggressore non godrà più del medesimo valore di quella dell'agredito. Da qui le reazioni indignate dal punto di vista soprattutto etico, oltre che politico (pochi dubbi sul fatto che si sia trattato dell'ennesimo

priori e le previsioni spaventate e spaventose giunte da più lati valgono quanto voci d'astrologi.

Personalmente, nell'attesa di giudicare dati alla mano, rifletto così: in nazioni come il Brasile esiste da sempre una normativa simile, con in più l'estrema facilità, per chiunque, di procurarsi un'arma da fuoco. Se un ladro entra nella vostra casa voi presenti, quasi sempre vi sarà sufficiente sparare in aria. Il facinoroso, conscio di poter essere tranquillamente ucciso, solitamente fugge. Difendersi è lecito; la responsabilità di decidere come, sta a voi.

**Marco Lista**

LA TEORIA E' QUANDO SI SA  
TUTTO E NIENTE FUNZIONA.

LA PRATICA E' QUANDO TUTTO FUNZIONA  
E NESSUNO SA IL PERCHE'.

IN QUESTO CASO, ABBIAMO MESSO  
INSIEME LA TEORIA E LA PRATICA  
NON CE' NIENTE  
CHE FUNZIONA .....  
E NESSUNO SA IL PERCHE'  
Albert Einstein

**Anno 2 numero 8**

**Agosto 2006**

**Direttore Responsabile**

Paolo Gioia

**Progetto grafico**

Next

**Fotocomposizione e stampa**

stampato in proprio

**Registrazione Tribunale**

n° 54 del 30.9.2005

**www.onenews.it**

**redazione@onenews.it**

tutto il materiale inviato  
in redazione non verrà restituito

*Le foto riprodotte in queste pagine  
sono di Richard Avedon*



scambio di favori tra i partiti dell'ultima coalizione al governo). Ma se questa legge potrà generare nuove e maggiori ingiustizie della precedente, giudizi di tal genere non sono in grado di dirlo, per quanto comprensibili nel loro ambito specifico. In due parole: i riscontri pratici di questo provvedimento o non sono prevedibili a

# IL BUS DEI DESIDERI

“Mi sembra un sogno...sembra che il tempo non sia passato: per me, riprendere un autobus a Napoli è come tornare alla mia infanzia, alla mia giovinezza...Dopo, tutto sarebbe cambiato: le altre città, le auto di servizio... ma oggi no: oggi voglio vivermela questa città! Tuffarmi nella folla, nei rumori; incontrare quegli sguardi capaci di mutare in farsa ogni tragedia lasciandoti assaporare il dramma che è alla base di ogni uomo, di ogni cosa. Alla fermata nulla è cambiato: forse i pullman passano più frequentemente, ma la gente continua ad essere immersa nella disillusa precarietà che avvolge la città, per cui non importa se si aspetterà un minuto o un'ora: si avrà sempre la sensazione di essere preda di un destino che si prende gioco di te. Le nuove paline elettroniche contribuiscono a diffondere questo senso di irrealtà: quelle indicazioni che passano da “1 min” a “3 min” e poi “in arr”, per poi accorgersi che lo stesso pullman bisognerà attenderlo “14 min” priva di senso anche l'indicazione dei minuti che scorrono implacabilmente. Quando finalmente si avvista l'autobus desiderato, un sorridente sospiro accomuna per un momento tutti coloro che lo attendevano pronti, dopo un istante, a ripiombare nel torbido pessimismo che questa città eufemisticamente definisce “fatalismo”. L'impresa di salire sul pullman dà l'idea

della condizione servile in cui abbiamo vissuto per secoli: nonostante la sicurezza di trovarvi posto, le persone si accalcano alle porte senza distinguere tra “entrate” ed “uscite”, parodiando i movimenti di pesci che, invece di uscire, tentano di entrare nella rete. Una volta riusciti nell'impresa, in questa temporanea microcomunità cominciano a sbocciare delicati microdrammi che sembrano addobbare come rossi papaveri le spighe così strettamente affastellate. I corpi si comprimono, si strisciano, si urtano, lasciando salire al cielo imprecazioni e lamenti di ogni tipo che si disperdono nell'aria ormai sulfureamente viziata dall'assieparsi di tanti corpi. Da giovane allora era di moda!- lo ricercavo il contatto con le altre persone, soprattutto se splendide fanciulle o sfiorite signore accettavano questo “gioco delle parti” che, almeno, rendeva meno spiacevole il viaggio: mani che sfioravano esuberanti ridondanze contrappuntavano sguardi furtivi che col loro rimprovero assentivano all'innocente gioco. Il ricordo fa sì che non mi sottragga alle involontarie strusciate che mi riportano alla dolcezza del tempo passato: chi sceglierei come preda? La signora con le buste o la giovane che ha deciso di festeggiare la primavera con una scollatura tanto audace? È lei che ha scelto portandosi con tutta la sua fresca vitalità proprio davanti a

me: un'involontaria spinta mi fa sentire la compattezza delle sue carni. La guardo: il mio sguardo vuole dire “non l'ho fatto apposta” ma la mia mente ragiona “se accade di nuovo, non mi ritraggo”. Lo so che mi sto illudendo, ma ho l'impressione che sia lei a non ritrarsi imponendo al mio corpo il contatto con la grazia della sua freschezza. No, non mi voglio ritrarre: in fondo lei avrà colto lo spirito giovanile che ancora galoppa come un puledro dentro il mio animo. E poi neanche il fisico è così malandato: avranno avuto successo le ore di palestra e l'attenzione sempre costante a cosa mangiare e cosa bere. Decido di reagire alla sua provocazione contraendo i muscoli del mio corpo che acquista un vigore da troppo tempo sopito. Nonostante la giovane età, risponde con consumata esperienza alla mia controffensiva: la sua mano comincia a scivolare lungo la mia persona lasciandomi sognare che quel viaggio possa non finire mai. Il traffico mi è complice dilatando la distanza con la fermata che potrebbe distruggere quel magico momento di complicità; tento anch'io di accarezzarla ma respinge le mie mani: è lei che vuole toccare me. D'un tratto mi rendo conto che non siamo soli e mi prende il terrore che gli altri possano essersi accorti di noi: nessuno, però, ci presta attenzione, indaffarato in giochi altrettanto coinvolgenti ma, sicuramente,

meno divertenti. Ormai le sue mani sono dappertutto: voglio farmi coraggio e rivolgerle la parola. Lei, forse, lo ha intuito: all'improvviso, infatti, si stacca da me come turbata. Guadagna rapidamente la porta senza voltarsi: deve essere la sua fermata. Scende il primo gradino e soltanto allora si volta per rivolgermi un ultimo sguardo, carico di tutto e di niente.

La nostra storia fugace, quello che avrebbe potuto essere... lei, io... la differenza di età... ed io mi sento... mi sento... sento che... Autista, ferma...aiuto: mi ha rubato il portafoglio!>



# BERNARD

Quando Bernardino aprì finalmente gli occhi, la giornata era già cominciata da un pezzo: non che si fosse svegliato in quel momento, ma era rimasto a poltrire approfittando che i suoi genitori non c'erano e che al momento nessuno potesse infastidirlo con una serie di precetti e consigli sul cosa dovesse fare e sul come dovesse farlo. Fare colazione e lavarsi? Non se ne parlava proprio. Forse fare colazione; non per il piacere di mangiare ma perché, in fondo, il primo pasto è quello più intimo, personale. E poi lui leggeva mentre faceva colazione; leggeva quelle storie fantastiche che tanto lo affascinavano. Lavarsi, proprio no! Non che non amasse la pulizia -anche se un po' tutti quelli della sua età si compiacevano di tanto in tanto di sentirsi insudiciati- ma gli dava fastidio vedere riflesso nello specchio quel suo viso non più di fanciullo ma non ancora di uomo. Se non si vedeva, si poteva immaginare. E si immaginava che quando sarebbe stato grande avrebbe cambiato il mondo: un mondo giusto, libero, bello. E lui aveva la ricetta per renderlo così. Non aveva messo a punto tutti i particolari, ma per quando sarebbe stato grande, il sistema sarebbe stato perfetto.

"Che cosa vuoi fare da grande?" gli chiedevano, e lui non poteva rispondere la verità: "Voglio cambiare il mondo!", e allora ogni volta si inventava un lavoro diverso, e a chi gli faceva notare la contraddittorietà delle sue risposte, replicava: "Per ora studio e svolgo un sacco di altre attività: poi si vedrà", e così riusciva ancora una volta a tenere celato il proprio segreto. Non poteva rimanere da solo tutto il giorno e quindi decise di uscire dalla sua stanza per presentarsi in pubblico. Era piuttosto tardi per cui in giro non c'erano molte persone, e poi è strano: nei periodi di vacanza le persone sono ancora più indaffarate per cui quei pochi che entravano e si presentavano alla sua vista sembravano andare di fretta per cui non si aveva il tempo se non di scambiare poche parole frettolose. Non era certo l'atmosfera intima che desiderava per la sua colazione: si mise così a chiacchierare con degli amici rimandandola ad un momento più tranquillo. "Quando sarò solo, mi metterò anche a prendere degli appunti sul mio grande progetto perché al risveglio mi si sono chiariti dei particolari. Ma ho bisogno di stare da solo: lo farò più tardi.". D'altronde gli piaceva la compagnia delle altre persone, soprattutto delle donne: non che ne avesse già conosciuta qualcuna. Quelle con cui era stato capace di relazionarsi erano delle ragazze, non delle

"donne" come le intendeva lui. D'altra parte il suo segreto era che lui sognava veramente di cambiare il mondo, ma lo sognava anche perché era convinto che le donne, le "vere donne" -come diceva lui- quando si fossero accorte di quanto era profondo e fantasioso il suo animo, lo avrebbero amato per sempre garantendogli quella garanzia sentimentale che tanto sembrava annoiarlo ma che in realtà lui desiderava sopra ogni cosa. Sembrò finalmente che tutti fossero occupati i quei "sacri riti" che l'ora e la stagione prescrivevano, per cui prese sottobraccio i suoi libri e il suo immancabile quaderno su cui annotava gli appunti per il suo progetto per avviarsi verso la colazione ma proprio in quel momento una voce amica lo richiamò ai suoi doveri, piccoli ma necessari per tutta la comunità che si era formata.

"Ognuno deve fare la sua parte, sennò...": il resto della frase, anzi del discorso, non lo sentì. Non che non avesse argomenti da controbattere; altro che...! Ma la voce era quella di una persona cara, e alle persone che ti vogliono bene non si può rispondere la verità.

"Quando il mio progetto sarà terminato, capirà da sola" pensò mentre riponeva il suo fardello rimandando la meditazione. D'altronde la gente cominciava a ritornare. "E tu non vai a divertirti?" gli chiedevano mentre lui, tronfio della propria diversità avrebbe voluto rispondergli che quando sarebbe venuto il tempo del suo divertimento, allora sì che sarebbe stata vera gioia e felicità per tutti. Replicava soltanto che in quel momento non ne aveva voglia, che la sua libertà consisteva nel sentirsi libero dalla libertà degli altri. Ma gli altri gli piacevano, e adesso che si mangiava tutti insieme, non avrebbe voluto starsene da solo con i libri: "Il mio progetto è per tutti, per me e per gli altri. Se me ne sto da solo, non ha valore neanche il mio progetto". L'atmosfera era gioiosa anche se tutti sentivano sulle spalle il peso

della giornata che ormai aveva superato la metà; Bernardino, in più, partecipava ma in cuor suo pensava sempre che, sebbene gli altri lo trovassero affabile e simpatico, erano all'oscuro del suo grande progetto, e che quando lui sarebbe stato grande e avesse finalmente potuto portarlo a compimento e comunicarlo agli altri, allora sì che... L'ora avanzata non è proprio quella ottimale per gli studi: ci si sente pesanti e più propensi a rimembrare e a crogiolarsi sul lavoro già fatto piuttosto che ad avere la forza e l'entusiasmo per immaginarne le prospettive future. Sembra quasi che quel tempo che precede la sera nella stagione già tanto avanzata, stenda un velo di tristezza e di insostenibile pesantezza sulle persone e sulle cose. I pensieri e le idee diventano gravi e spossanti e si guardano gli amici re le persone care che ti stanno attorno come se ti circondassero. Ci si sente osservati e l'unico obiettivo diventa quello di nascondere agli altri i moti e le pulsioni del proprio animo. La voglia di chiudere gli occhi prende il sopravvento e anche quella consapevolezza di poter guardare più lontano degli altri che ti aveva accompagnato fino a quel momento, sembra ormai smarrita anche se la certezza che si trovi là, distante solo un passo, ti conforta. E allora il sogno non è più sogno e la veglia non è più tale. E tutto si confonde diventando "visione": le cose, le persone care, il "progetto", <quando sarò grande>, quel prete là che si avvicina. Interrotto bruscamente in questa sua visione, Bernardino sentì irrefrenabile il bisogno di levarsi in piedi, come accade a tutti quelli nella sua condizione. Fu soltanto allora che per un momento vide riflesso nello specchio il suo viso pallido e pieno di rughe. Fu un sollievo per lui comprendere che era riuscito a non diventare mai grande.

LIVIO DE LUCA

